

Architettura e città nel periodo neoclassico

di Roberto Rossini

La storia dell'architettura neoclassica nelle Marche è sì storia di "chiese e di teatri", e non di "palazzi e di ville", ma è anche storia di rapporti con la tradizione e di opere di ingegneria, di problemi di restauro e di profonde trasformazioni urbane. Essa coincide e corre parallelamente con le fasi salienti dello sviluppo economico e sociale del territorio regionale che seguono le crisi e le carestie seicentesche e introducono l'organizzazione del sistema produttivo dell'Era Moderna. Da una parte, la nascita del porto franco in Ancona - promossa nel febbraio 1732 da Clemente XII allo scopo di rimuovere il secolare ristagno della Marca d'Ancona - e, dall'altra, la conseguente "effervescenza" culturale del secolo dei lumi dovuta anche alla "pionizzazione" della regione succeduta alla creazione del porto franco, che, in misura maggiore degli ideali politici ed economici illuministici, comincia a diffondersi nei centri più importanti.

Tra i personaggi principali del neoclassicismo marchigiano figurano abili e colti architetti locali come Carlo Marchionni e Andrea Vici - entrambi membri della romana Accademia di San Luca - o come Pietro e Vincenzo Ghinelli e l'Alcandri, il progettista dello Sferisterio di Macerata, del Teatro Nuovo di Spoleto e del ponte ferroviario tra Albano e Ariccia. Tutti questi personaggi, ad

eccezione di Ciaraffoni che studia in Veneto con il pittore Diziani, si formano a Roma e continuano ad avere rapporti con l'ambiente culturale di questa città sia per mezzo delle loro esperienze professionali extraregionali, sia attraverso gli architetti che, dopo il Vanvitelli, vengono da Roma a costruire nelle Marche: Cosimo Morelli e Luigi Poletti, ma soprattutto il Valadier, l'autore di Piazza Popolo, la figura che separa le due generazioni neoclassiche. Roma, assieme alla Francia e dopo il Veneto è il luogo in cui la poetica neoclassica si consolida, diviene linguaggio celebrativo, assume orientamenti filologici e archeologici per effetto delle teorie del Winckelmann e dei disegni del Piranesi, di un modo di interpretare la storia reinventandola per viverla da "collezionisti". A Roma, dove Carlo Marchionni progetta e costruisce Villa Albani e la Sacrestia Vaticana (1776-1784), vive anche il senigalliese Giuseppe Ercolani, consulente della prima ampliamento di Senigallia e autore, tra l'altro, di un trattato sui tre ordini dell'architettura (1774).

Riutilizzando tali tracce, una parte del lavoro è rivolta all'analisi del dibattito sul linguaggio dell'architettura neoclassica per evidenziare l'orizzonte culturale degli architetti che la praticano in rapporto ai diversi modi in cui essi partecipano a quel vasto processo di ripresa dell'attività edilizia e di rinnovo urbano stimolato, nell'intera regione, dai risvolti economici del provvedimento di Clemente XII.

Erede diretta delle aspirazioni illuministiche, la cultura neoclassica aspira ad un nuovo ordinamento sociale, si impegna in una nuova proposta figurativa di tipo scientifico che rifiuta l'intuizione e il genio individuale del Barocco. Tra Sette e Ottocento, il linguaggio dell'architettura si rinnova, cambia il modo di pensare gli edifici, la nuova organizzazione della città deve rappresentare le mutate esigenze della vita associata. Nascono nuove parti di città la cui immagine fa pensare al Capriccio Veneziano del Canaletto: un paesaggio urbano fortemente disegnato, caratterizzato da una notevole presenza figurativa dell'architettura. Però, nelle Marche, il rigore geometrico del modello urbano neoclassico si scontra con una struttura insediativa priva di grandi centri urbani, con città distribuite in modo omogeneo e diffuso, interrelate con il territorio e dense di valenze storiche. Per questo motivo, la costruzione dei nuovi contenitori della vita pubblica italiana nei centri marchigiani sarà sempre influenzata dal rapporto con il contesto storico, con la struttura e l'impianto della città antica.

Alla luce di tali problematiche di natura disciplinare, un'altra parte del lavoro volge la propria attenzione ad alcuni casi concreti di trasformazione urbana (Ancona, Pesaro, Urbino, Senigallia, Macerata, San Severino). Qui le vicende e i protagonisti di una teoria urbanistica che tende a far coincidere codice figurativo e codice topologico nel concetto di "tipo architettonico" vengono esami-

nati alla luce di un processo economico - nel quale l'edilizia inizia ad assumere il tradizionale ruolo anticiclico - che registra un forte investimento nell'edilizia stessa di rendite che derivano dal rapido lievitarsi dei prezzi dei prodotti agricoli e che non sono ancora mature per l'investimento manifatturiero. Processo che sembra giungere immutato sino alla crisi degli ultimi decenni dell'800, quando l'indebolimento della rendita dovuto al crollo dei prezzi agricoli sembra far sì che l'attenzione degli operatori (tecnici ed economici) del settore edilizio passi dalla progettazione di nuove strutture urbane ai problemi di restauro dei manufatti storici più rilevanti.